



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.50

sabato 19 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Tajani nel suo piccolo, tenta di imitare il suo capo. Offre ai romani un contrattino



di soli tre punti, due meno di Berlusconi. Poi si spaventa e non

vuole andare ad un dibattito con Veltroni. Per oggi ha fatto fin troppo.

SE IL REVISIONISMO INCONTRA LA POLITICA

FURIO COLOMBO

La lunga strada grigia del revisionismo soffice, fatto di caute rimozioni, e di cancellazioni garbate non tanto degli eventi quanto del loro significato, va a congiungersi in questi giorni con l'improvvisa apparizione di una vita nuova, con personaggi nuovi e interpretazioni nuove sulla scena italiana. Nelle altre democrazie il fenomeno va sotto il nome di «alternanza» (prima governavano gli uni, adesso governano gli altri).

Da noi, paese più profondamente legato a credenze popolari che scuotono le masse, ciò che vediamo è l'apparizione di una vita che non c'era, valori che non si conoscevano, personaggi che intendono ridefinire anche i dettagli dell'esistere. Contano sul rimuovere il mobilio ingombrante della storia per fare ampio uso di un loro arredamento che viene definito nuovo. Guardatelo bene. È molto più antico. Il grande spettacolo a cui ci dobbiamo preparare è questo. Il Mago di Arcore annuncia che arriva il dopo e invece arriva il prima.

Lo spettacolo, bisogna ammettere, è stato preparato con cura. Per esempio, come dimenticare che solo poche settimane fa (ma sembra un secolo) Angelo Panebianco si era domandato, su un grande quotidiano italiano: «E se la sinistra rifiutasse di riconoscere il risultato delle elezioni?». C'è un tocco di Achille Campanile e uno di insinuazione malevola nella domanda con cui uno studioso evoca una superstizione. Come dire, votate, votate, voi poveri democratici, tanto questi se ne infischiano delle regole e non le rispetteranno. Panebianco non ha mai spiegato (né in quell'editoriale né altrove) che cosa avesse stimolato quel dubbio. Sarà stata la ferocia spietata di Fassino? La evidente mancanza di scrupoli di Salvati e Debenedetti e altri utili compagni di strada della sinistra di D'Alema, Veltroni, Folea, tipici avventurieri privi di scrupoli? Sarà stata una frase sibillina dell'infido collega di cattedra Giuliano Amato? O un'allusione di Giovanni Sartori che, proprio per il fatto di essere lontano dalla sinistra, insospettisce con quel suo ricordare con fermezza il conflitto d'interessi di Berlusconi?

Non sappiamo. Sappiamo che un intellettuale accreditato, alla vigilia delle elezioni, immagina di essere in Bolivia e discute in pubblico di una possibile scelta illegale di una sinistra che non accetta verdetti.

Una volta segnato questo punto (segnato bene: gli altri giornali hanno scelto di lasciar perdere e Berlusconi ne ha fatto il famoso grido di guerra «la sinistra non va mai via spontaneamente») Panebianco passa adesso, con altrettanta serietà accademica al secondo. Lo fa in due battute. Nella prima afferma che siamo forse stati tutti «immaturi» nella campagna elettorale. Niente precisazioni. E così dobbiamo immaginare che sia stato «immaturo» sia Berlusconi che cala dal cielo sopra Gallipoli tentando di sterminare D'Alema, sia D'Alema che alza la testa e dice «Eh, che diavolo...», e va avanti nel suo lavoro.

La seconda battuta è a proposito di una «particolarità» della sinistra. Dice che «aizza» (notare il verbo) contro la destra. Come? «Con un disprezzo morale e intellettuale nei confronti degli elettori» (corsivo dell'autore). Tradotto vuol dire: non permettete di giudicare. Quei commentatori americani che si sono permessi di «aizzare» l'opinione pubblica del loro Paese contro i concittadini che hanno votato (con referendum) il ritorno della bandiera schiavista del Sud, sono avvertiti. Stanno «aizzando» e impediscono la pacificazione del Paese. Traduzione della traduzione. D'ora in poi qualunque discorso di seria e ferma opposizione (figuratevi se di scandalo o di denuncia) significherà «aizzare» contro il governo e «disprezzare» gli elettori che lo hanno votato.

È un invito a immaginare l'Italia di Berlusconi come una tomba. Chi ama la vita, soprattutto la vita democratica, sarà costretto a deludere il Prof. Panebianco.

Anche Ruggiero dice no a Berlusconi

Italia al G8 con Casini ministro e il conflitto di interessi. Ciampi preoccupato Di Pietro per Veltroni sindaco, il partito di D'Antoni si sposta verso l'Ulivo



Sciopero

In piazza 200mila metalmeccanici «Cavaliere, firma questo di contratto»

E venne il giorno dell'orgoglio. Da Torino a Napoli a Taranto, piazze piene di striscioni e di bandiere dei sindacati accanto ai simboli dei Ds, del Prc e dei Comunisti italiani. E, nella generale sorpresa, come d'incanto compaiono migliaia di giovani e ragazze, operai e impiegati, tecnici della new eco-

nomy e della old, i ragazzi dei call center. Quanti? Duecentomila metalmeccanici. Cofferati dice: è la prima risposta alla linea dura di Confindustria. Federmeccanica apre uno spiraglio: si può tornare a trattare.

A PAGINA 3

ROMA Berlusconi perde per strada un altro ministro. Anche Renato Ruggiero dice di no, non vuole occuparsi di Esteri in un governo della destra. Su di lui c'era la simpatia del Quirinale. Ma il capo del Polo non ha creato le condizioni. Si può dire che è il primo no a Ciampi di Berlusconi. Il secondo è sul conflitto di interessi. Il Quirinale avrebbe preferito che il problema venisse risolto prima del G8 di luglio. Leri Berlusconi ha detto (rivolgendosi naturalmente all'Ulivo) che non accetta diktat. Grane arrivano da Bossi: se non sarà soddisfatto (in posti, soprattutto) resterà fuori dall'esecutivo. Per i ballottaggi nelle città prime novità: Di Pietro sostiene Veltroni sindaco, il partito di D'Antoni non divide il sì di Andreotti a Tajani mentre a Torino sta con l'Ulivo. E in Sicilia appoggia Orlando come presidente della Regione nelle elezioni di giugno.

ALLE PAGINE 4



Kamikaze palestinese uccide in un supermercato, subito l'attacco aereo. Bilancio: 18 morti

Israele attaccato attacca Missili dopo la strage

Umberto De Giovannangeli

ROMA Una terrificante giornata di sangue. La più infuocata dall'inizio della seconda Intifada. Una spirale di terrore, di odio e di morte imprigiona Israele e i Territori palestinesi. Un kamikaze palestinese si è fatto saltare in aria ieri mattina in un centro commerciale a nord di Tel Aviv, scatenando una durissima rappresaglia di Israele che per la prima volta ha impiegato caccia bombardieri «F-16» per colpire ripetutamente in Cisgiordania e a Gaza. Il bilancio, provvisorio, di questa interminabile scia di sangue è di 18 morti e oltre duecento feriti. Mohammed Ahmed al-Marmash (21 anni) entra in azione a Natanya, cittadina costiera a 30 chilometri da Tel Aviv. Si fa saltare in aria, imbotito di esplosivo, all'ingresso del cen-

tro commerciale. Il bilancio dell'attentato è di sei morti e oltre 100 feriti. Durissima la reazione israeliana. Per ore vengono bombardati obiettivi legati all'Autorità palestinese a Gaza e in Cisgiordania. Almeno dieci i morti, oltre 90 i feriti.

A PAGINA 2

Kabul

Uomini e donne nella stessa mensa Talebani contro ospedale italiano

BERTINETTO A PAGINA 12

RAZZISTI PUNITI E SALVATI

PIERO SANSONETTI

Quarant'anni fa l'Italia era un paese bigotto, abbastanza arretrato, dominato dalla cultura clericale, un po' reazionaria. Un grande scrittore come Pierpaolo Pasolini ebbe problemi col Pci - cioè con il settore politico più avanzato e moderno del paese - perché era omosessuale e sovversivo. Il Pci di Togliatti lo mise alla porta. Il Concilio Ecumenico stava per iniziare, e il pontificato di Giovanni XXIII dava i primi acerbi frutti, ma il clima era ancora quello del «centrismo», reazionario e scelbiano.

Anche per questo l'episodio che sto per raccontare fu notevole. Quell'anno, cioè il 1961, in una importante scuola di preti di Roma, il «Massimo» - gestita dai gesuiti - c'erano due bambini ebrei che frequentavano la prima media. Erano due bambini robusti, e uno di loro in particolare, Cesare, aveva grandi doti atletiche e giocava magnificamente a calcio. La sua squadra, la «prima b», vinceva le partite anche contro le seconde e le terze.

Che Cesare fosse ebreo lo sapevano tutti, perché alla scuola dei preti si studiava molta religione, e Cesare era esentato, si andava spesso a messa, e Cesare era esentato, c'erano grandi cerimonie in onore della Madonna, e Cesare non partecipava. Quelli della prima amavano Cesare, perché faceva molti gol e faceva vincere le partite, e forse però lo guardavano un po' con sospetto perché era ebreo, non era cristiano, cioè non credeva in Gesù, anzi giustificava quelli che lo avevano ucciso.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo Tute blu

Sono tornati i metalmeccanici nelle piazze e anche a casa nostra, attraverso i telegiornali. Facce nuove, dopo gli estenuanti dibattiti televisivi preelettorali. Facce diverse da quelle dello stralunato Rocco Buttiglione, dello spiritato Ignazio La Russa, del molesto Elio Vito e del titolare della casa delle proprietà Silvio Berlusconi. Tute blu contro abiti blu, bandiere e striscioni, orgoglio e richieste concrete contro un mare di parole al vento e promesse mirabolanti. Così ora, finalmente, il «presidente operaio» potrà dimostrare che sta dalla parte di chi lavora. E non si tratta di «fermarsi ad aiutare quelli che sono rimasti indietro», perché, senza dubbio alcuno, i metalmeccanici sono molto più avanti di lui e di tutti gli altri affaristi coi portafogli e il cuore «off shore». I metalmeccanici le tasse le hanno sempre pagate in Italia e, con le loro magre buste paga, hanno arricchito il paese molto più dei ricchi. Perciò, se c'è qualcuno che è rimasto indietro, coi pagamenti, è proprio lui, Silvio Berlusconi, futuro presidente del Consiglio, ma passato e presente furbone fiscale.

AVVISO AGLI SCONFITTI D'ITALIA

Francesco Guccini

Sconfitta, che significa «l'essere, il rimanere sconfitti in uno scontro o in battaglia o anche in una guerra», muove dal latino tardo *exconficere*, (composto di *ex*, particella intensiva, *con*, qui indicante strumento o mezzo e *ficere* per *facere*, fare, operare, agire), e ha significato di annientare, ma anche di sfinare, distruggere, uccidere, abbattere, sbaragliare. Dobbiamo quindi vedere nel giusto le parole pronunciate da vari esponenti della destra sul tipo «non faremo prigionieri» o, parlando di televisione, «faremo piazza pulita» o «li spazzeremo via in una notte». Frase, questa della notte, estremamente inquietante perché la mente vola subito «alla notte di S. Bartolomeo». il

24 agosto 1572, durante la quale furono massacrati in Francia 20.000 Ugonotti (3000 solo a Parigi), o alla nazional socialista «notte dei lunghi coltelli» il 30 giugno 1934, durante la quale furono «spazzati via» Ernest Rohm e le

Laura Morante

«Se sono diventata una star è merito di Nanni Moretti»

GALLOZZI A PAGINA 21

sue S.A. O sì, d'accordo, altra gente, altri tempi, altri sistemi, le parole sole non uccidono, ma un sottile brivido anche il linguaggio può farlo scaturire. Di chi la colpa della sconfitta? Del glorioso subcomandante che ringalluzzisce vittorioso (lui) nei televisivi cimenti? Certo che no, ma dovrebbe almeno ricordare le parole del Cavalca (Domenico, Vico Pisano 1270 ca.-Pisa 1342): «Ogni uomo vuole andare a suo senno e a suo modo, sicché non pare che andiamo uniti a combattere, ma pare che, spartiti, torniamo dalla sconfitta fuggendo». E noi, sconfitti, come comportarci?

SEGUE A PAGINA 30

